

Giovanni Nimis

Momenti Zen nella poesia di William Wordsworth.

Abstract I: In this paper, Wordsworth's poetry is seen as part of the universal mystical tradition, with particular reference to Zen practice, and Wordsworth as a poet who belongs to the spiritual tradition of all times. Dissatisfied with the fictitious Cartesian subject/object division, he perceived and expressed the unity and interrelationship of the individual mind, the world and Being. He realized that the human mind, far from being separated from the world, is part of the complex system of nature's interrelated processes, and is, at the same time, endowed with the faculty of transcending it. Wordsworth's message is welcomed as a precious teaching for mankind as a whole.

Abstract II: In questo scritto si cerca di comprendere la poesia di William Wordsworth alla luce della tradizione mistica, facendo riferimento particolare allo Zen. Wordsworth viene visto come un poeta che si inserisce nella tradizione spirituale universale, mosso dalla sua volontà di superare la fittizia divisione cartesiana tra soggetto e oggetto, per percepire l'unità e l'interrelazione tra l'Assoluto, la mente individuale e il mondo. In questa visione, la mente umana è intesa come parte del mondo naturale in cui è immersa ed è allo stesso tempo dotata della facoltà di trascenderlo. Il messaggio di Wordsworth viene accolto come un prezioso insegnamento etico per l'umanità.

Il mio pensiero costante:
la mente, il Buddha e tutti gli esseri,
nessuna differenza fra i tre. (1)
(Sengai)

Non è compito di queste pagine dimostrare che Wordsworth si sia ispirato direttamente alle tradizioni orientali: altri hanno già studiato gli influssi diretti della tradizione indiana sul pensiero e sull'opera dei poeti romantici inglesi (Drew 1998; Riem 2005). È invece utile riflettere sull'importanza che riveste la

conoscenza della cultura orientale quando si tratta di avvicinare fenomeni filosofici e letterari che, benché si siano sviluppati all'interno della cultura occidentale, risultano eccentrici rispetto al paradigma cartesiano e, proprio a causa di ciò, difficili da comprendere alla luce di quest'ultimo. Come fa notare Sullivan, questo tema è già stato trattato da Rudy (2) (Sullivan 2000: 7). L'accento viene posto qui sullo Zen, ma si potrebbe far riferimento al misticismo indiano, cristiano, al sufismo o in forma più calzante alla tradizione neoplatonica che, come ha dimostrato Drew (Drew 1998), ha giocato un ruolo centrale nella produzione letteraria romantica.

Lo Zen e la mistica orientale in genere, così come il neoplatonismo, proprio perché non dualistici nel loro approccio alla percezione del mondo, ci possono aiutare a comprendere il messaggio di un poeta che tentava di colmare la fittizia divisione fra "res cogitans" e "res extensa" (Sullivan 2000) e di percepire un senso di unione con sé, il mondo e l'universo, in un particolare momento storico, nel passaggio tra '700 e '800, quando l'occidente si trovava a confrontarsi con scoperte scientifiche e applicazioni tecnologiche destinate a mutare radicalmente il rapporto dell'individuo con la realtà e con se stesso. Secondo Sullivan, Wordsworth tentava con la sua poesia di creare un modello di conoscenza che coinvolgesse in forma organica e dinamica la percezione individuale, la tradizione culturale, le opinioni sulla realtà e un senso di unità mistica con il mondo (Sullivan 2000: 11). In questo scritto ci si focalizza particolarmente sull'ultimo aspetto, quello cioè relativo ai momenti mistici della poesia di Wordsworth.

L'esperienza Zen si situa al di là di tutte le filosofie e di tutte le idee preconcepite sulla trascendenza: consiste essenzialmente in un giungere ad un punto di non ritorno, un nuovo punto di vista sulla realtà che non può essere espresso a parole, proprio perché oltre il linguaggio: la mente Zen è una mente liberata che ha compreso (in forma non razionale) la non identità fra la parola e la cosa e per questo è in grado di trascendere il linguaggio e il pensiero logico, per riuscire a cogliere la verità più intima delle cose. La mente Zen è radicata profondamente nell'essere e da questo punto di vista contempla il mondo e se stessa. Questa esperienza è comune ai mistici radicali di tutte le religioni (3) (Suzuki D. T. 1986: 44).

L'esperienza Zen può essere solo suggerita attraverso la poesia, altre forme d'arte o attraverso forme gestuali o paradossali di comunicazione (4).

In breve, potremmo definire tale esperienza come una comprensione immediata della realtà, un salto della mente al di là dei confini dettati dalla parola, un attimo in cui la mente percepisce l'ineffabile totalità della realtà dal punto di vista del nulla: nelle parole di Shunryu Suzuki, citate anche da Lagazzi (Lagazzi 1994: 5): "senza il nulla, non c'è naturalezza, non c'è vero essere. Il vero essere scaturisce dal nulla, attimo per attimo. Il nulla è sempre presente, e da esso appare ogni cosa" (Suzuki S. 1976: 89). L'esperienza, descritta in forma diretta dal poeta Zen, espressa dal pittore tramite il tratto sicuro della mano sulla carta, è generalmente trasmessa dal mistico occidentale con metafore o allegorie. Suggesto che Wordsworth, tramite la descrizione in forma poetica di particolari momenti epifanici, in cui il poeta si apre a percezioni di realtà

trascendenti, tenti, allo stesso modo di un mistico, di far comprendere uno stato della mente difficilmente raggiungibile e per questo difficilmente comunicabile se non a coloro che ne hanno avuto diretta esperienza. Lagazzi, introducendo la poesia di Sengai, fa notare che "[...] i disegni ad inchiostro e gli *haiku* ci parlano attraverso il sentimento dell'impossibile o del vuoto (di ciò che sfugge a ogni nome, categoria, misura), arrestando i nostri pensieri consueti e schiudendo il nostro sentire a una serie di pure "epifanie". (Lagazzi 1994: 10).

Ritengo che Wordsworth durante la sua vita, specie negli anni giovanili, abbia spesso vissuto esperienze vicine allo spirito dello Zen ed è proprio questo fatto che lo ha spinto a scrivere delle poesie così fundamentalmente demitizzanti (5), nel senso che ci riconducono ad una esperienza base, elementare, legata alla percezione della natura. Certo Wordsworth differisce molto da Bashō (6) e da altri poeti Zen nel senso che, mentre questi scrivono poesie il cui intento è quello di cogliere con immediatezza la percezione della realtà qui ed ora, Wordsworth scrive al passato, cercando di rivivere nella memoria, in uno stato di tranquillità, l'intensa emozione provata a contatto con la natura. Ma al di là di questa differenza culturale, molte esperienze di Wordsworth descritte nelle sue poesie e in *The Prelude* ci riconducono direttamente al cuore dello Zen.

Wordsworth talvolta nomina Dio o un essere supremo che egli sente di percepire nella natura e nulla di tutto questo potrebbe essere più lontano dal Buddhismo, ma il lettore attento si accorgerà che questi riferimenti alla presenza di Dio nella natura non sono un segno di panteismo, quanto piuttosto un comprendere che il tutto è nell'uno, in pieno accordo sia con la tradizione vedantica che con quella sufica e neoplatonica e, fundamentalmente, col Buddhismo mahāyāna (Drew 1998). Wordsworth è alla ricerca di un'espressione linguistico-concettuale per un'esperienza che trascende il linguaggio e, per dare forma concreta alle sue esperienze intuitive, passa attraverso il filtro della sua lingua madre e della cultura che questa veicola, fortemente radicate nella tradizione biblico-cristiana. Ciononostante, la freschezza delle immagini e l'uso creativo della lingua ci portano non tanto a percepire uno spirito fuori di noi, quanto piuttosto un Tao (7) che unisce noi e il mondo al di là di ogni dualità e questo è Zen. Se poi lo Zen è lo spirito di tutte le religioni, ne consegue che Wordsworth era vicino a quel sentire universale che sta alla base del fenomeno religioso (8).

Wordsworth, in luminosi momenti della sua poesia, suggerisce come la sua mente risulti unita alla realtà osservata, oltre la parola e il pensiero, e come in questi attimi il soggetto riesca ad avere una conoscenza diretta della realtà.

Until, the breath of this corporeal frame, / And even the motion of our
human blood / Almost suspended, we are laid asleep / In body, and
become a living soul: / While with an eye made quiet by the power / Of
harmony, and the deep power of joy, / We see into the life of things.
(Lines Composed a Few Miles Above Tintern Abbey: 44-50) (9)

Ciò che colpisce in questi versi è la stretta somiglianza con le descrizioni di esperienze mistiche contenute nei trattati orientali. In modo particolare risulta significativo l'accento posto sull'immobilità del corpo e sulla 'sospensione' delle sue funzioni cui fa seguito una percezione della realtà che permette una comprensione profonda della 'vita delle cose'. Si noti, inoltre, come Wordsworth parli di una quasi sospensione del respiro. Questa caratteristica viene sottolineata come uno degli indizi dell'esperienza mistica orientale, spesso, ma non necessariamente, indotta da speciali tecniche di respirazione. Nel misticismo dello yoga, è proprio l'assenza di respiro che segnala un annullamento della divisione dualistica tra oggetto e soggetto. Nel samadhi lo yogi entra in comunione completa con sé e con l'Assoluto, libero dai vincoli della dualità (10).

Il paesaggio è l'oggetto centrale dell'arte di Wordsworth e fornisce al poeta un materiale poetico che coinvolge, tramite i sensi e le facoltà superiori della mente, la sua intera coscienza in un confronto costante con esso, che può anche portare ad un dissolvimento reciproco delle due identità di soggetto e oggetto in momenti di profonda intuizione della vastità infinita della bellezza, tema tipicamente romantico.

And I have felt / A presence that disturbs me with the joy / Of elevated thoughts; a sense sublime / Of something far more deeply interfused, / Whose dwelling is the light of setting suns, / And the round ocean, and the living air, / And the blue sky, [...] (*ibid*: 94-100)

Questi versi, di sapore più occidentale, trasmettono un'esperienza nota al misticismo di tutti i tempi. Si tratta di un profondo senso di unità percepito nella realtà. Il poeta non si limita a sentire un'unione simpatetica con la natura, spesso espressa nella sua poesia, ma va ben oltre nel percepire qualcosa di elevato e allo stesso tempo "far more deeply interfused". Sono questi due termini (*elevated/deeply*) posti uno accanto all'altro che, come in un *koan* (11) Zen provocano un mutamento nella coscienza del lettore, smuovendola dai normali binari della percezione e provocando un reale cambiamento, un allargamento di coscienza in cui la mente coglie una nuova possibilità e accetta in forma ossimorica due polarità di per sé opposte, l'alto e il profondo, appunto, come identiche. Non si tratta di semplice panteismo. L'esperienza mistica si distingue in forma sostanziale dal panteismo filosofico. La percezione dell'unità è prerogativa del mistico, non del filosofo o di una cultura che attribuiscono la presenza del Divino nella natura senza averne esperienza diretta. Come fa notare Drew, la migliore poesia romantica si fonda su visioni di realtà oggettive transculturali (Drew 1998: 35).

Wordsworth è innanzitutto un osservatore sensibilissimo e minuto degli eventi che hanno luogo nella sua mente e di come questa entri in intima comunione con la realtà. Così ne "Il Preludio":

[...] to Nature's finer influxes / My mind lay open, to that more exact / And intimate communion which our hearts / Mantain with the minuter

Giovanni Nimis. Momenti Zen nella poesia di William Wordsworth.

Le Simplegadi, 2006, 4, 4: 63-71. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

properties / Of objects which already are beloved, [...] (*The Prelude*, Book II: 299-302) (12)

Spesso il poeta evidenzia una corrispondenza tra l'immagine mentale soggettiva e l'immagine "esterna" della realtà, come talvolta avviene negli *haiku* giapponesi. In questi ultimi la realtà "esterna" viene spesso colta come di per sé rappresentazione artistica e percepita immediatamente dalla mente senza alcun intervento dell'immaginazione.

Talvolta le somiglianze dei versi del poeta con il pensiero orientale sono notevoli:

Off in those moments such a holy calm / Did overspread my soul, that I forgot / That I had bodily eyes, and what I saw / Appeared like something in myself, a dream, / A prospect in my mind. (*The Prelude*, Book II: 367-371)

Nel pensiero buddhista della scuola Yogācāra (detta anche *Vijñāna-vāda*) niente esiste al di fuori della mente e l'illusione della distinzione tra soggetto e oggetto è eliminata (Schumann 1989: 24). Così anche per Plotino e per la filosofia del Vedanta, il mondo è "illusione" (13), e l'unica Realtà risiede nell'Uno. Ryūnosuke Akutagawa (1927) definisce Bashō come "un uomo che aveva abbandonato il mondo e considerava la vita un sogno incessante." (Akutagawa 1927: 89) (14).

La mente, illuminata e chiarificata dalle impressioni sensoriali grossolane, resa sottile dagli influssi del paesaggio naturale e dalla sua partecipazione comunicativa con la natura, percepisce in modo diretto la realtà proiettando su di essa una luce ulteriore:

An auxiliar light / Came from my mind, which on the setting sun / Bestowed new splendour (*The Prelude*, Book II: 387-389)

Quando la mente si stabilizza in modo permanente nell'esperienza sopracitata, la Realtà delle cose si rivela in forma spontanea: or the power of truth / Coming in revelation, I conversed / With things that really are; (*ibid.*: 411-413). Da questa esperienza deriva la percezione di una realtà divina: I, at this time, / Saw blessings spread around me like a sea (*ibid.*: 413-414). Così la mente entra in contatto con una realtà oltre le apparenze, oltre le possibilità del pensiero e della parola:

"I felt the sentiment of Being spread / O'er all that moves and all that seemeth still; / O'er all that, lost beyond the reach of thought / And human knowledge, to the human eye / Invisible" (*The Prelude*, Book II: 420-424)

È questa una percezione ottenibile solo tramite il cuore: yet liveth to the heart (*ibid.* 424).

Nel misticismo Cristiano, Mussulmano e nello Yoga, il cuore è il centro dell'esperienza mistica (15).

Giovanni Nimis. Momenti Zen nella poesia di William Wordsworth.

Le Simplegadi, 2006, 4, 4: 63-71. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

"In altri momenti l'esperienza spirituale del poeta è ancora più forte e chiara: it is enough / To notice that I was ascending now / To such community with highest truth" (*The Prelude*, Book III: 118-120)

e ancora

In such strength / Of usurpation, in such visitings / Of awful promise, when the light of sense / Goes out in flashes that have shown to us / The invisible world, doth greatness make abode, / There harbours, whether we be young or old. / Our destiny, our nature, and our home / Is with infinitude, and only there (*The Prelude*, Book VI: 532-539)

Come fa notare Vivekananda, "solo all'anima che ha raggiunto lo stato di contemplazione il mondo appare veramente nella sua bellezza". (Vivekananda 1963: 227).

[...]even the grossest minds must see and hear / And cannot choose but feel. / The power, which these / Acknowledge when thus moved, which Nature thus / Thrusts forth upon the senses, is the express / Resemblance in the fullness of its strength / Made visible, a genuine counterpart / And brother of the glorious faculty / Which higher minds bear with them as their own. (*The Prelude*, Book XIII: 83-90)

Il poeta sembra volerci dire che nessuno è piccolo e meschino, ma è la mente non illuminata ad essere tale. La nostra vera natura è l'essere: un ulteriore contributo alla dimostrazione dell'esistenza di una "filosofia perenne" (Huxley 1985) che, nata dall'esperienza di uomini e donne dediti alla ricerca dello Spirito, offre una possibilità di unione e di dialogo ad una umanità da sempre afflitta dalla disunione (16).

The mind of man is framed even like the breath / And harmony of music; there is a dark / Invisible workmanship that reconciles / Discordant elements, and makes them move / In one society. (*The Prelude*, Book I: 351-355)

NOTE:

1. La citazione di Sengai è tratta da Lagazzi, P. (a cura di). 1994. *La saggezza dei maestri zen nell'opera di Sengai*. Parma: Ugo Guanda Editore: 27.
2. Sullivan, B. (2000) cita il seguente testo: Rudy, J. 1996. *Wordsworth and the Zen Mind: the Poetry of Self-Emptying*. Albany, NY: State U of New York P.
3. Ciò spinge Suzuki ad affermare che lo zen è lo spirito di tutte le religioni. Cfr. Suzuki, D.T. 1986. *An Introduction to Zen Buddhism*. London: Rider: 44.

Giovanni Nimis. Momenti Zen nella poesia di William Wordsworth.

Le Simplegadi, 2006, 4, 4: 63-71. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

4. Per un approfondimento dell'argomento, si rimanda il lettore alla vasta letteratura sul misticismo orientale e in modo particolare ai saggi di D. T. Suzuki, vol I, 1975; vol. II, 1977; vol. III, 1978. *Saggi sul buddhismo zen*. Roma: Edizioni Mediterranee, e al magistrale libro di Shunryu Suzuki. 1976. *Mente zen mente di principiante*. Roma: Ubaldini Editor.
5. Sulla natura demitizzante della poesia di W. Wordsworth si veda Hartman, G. H. Nature and the Humanization of the Self in Wordsworth, in Abrams M. H. (ed.) 1975. *English Romantic Poets, Modern Essays in Criticism*. New York: Oxford University Press: 123-132.
6. Si veda: Bashō . 2005. *Amore e orzo*. Acquaviva delle Fonti (BA): Acquaviva. Origlia, L. (a cura di). 2005. *Bashō, Il romitaggio della dimora illusoria e il sentiero dell'Oku*. Milano: SE.
7. Sull'esperienza del Tao si veda Fischer, T. 1999. *Wu Wei, l'arte di vivere del Tao*. Murazzano: I libri di Ellin Selae.
8. Sull'universalità del fenomeno spirituale si veda Fabbro, F. 2005. L'esperienza spirituale alla luce delle neuroscienze. Relazione presentata alla "Settimana di studi sul cervello" all'Università di Roma La Sapienza, ottobre 2005.
9. Wordsworth, W., Coleridge, S. T. 1984 (III edizione). *Ballate liriche*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
10. Per una chiara comprensione dello Yoga si rimanda alla vasta letteratura sull'argomento, ma si consigliano in particolare i seguenti testi: Vivekananda Swāmi. 1963. *Yoga Pratici*. Roma: Ubaldini Editore; Eliade, M. 1990. *Tecniche dello Yoga*. Torino: Bollati Boringhieri editore.
11. Il Koan consiste in una frase, spesso paradossale, presentata dal maestro al discepolo come oggetto di meditazione. Essa ha lo scopo di stimolare nel discepolo il Satori. Per un approfondimento sull'argomento si rimanda a Suzuki, D. T. cit. nota 4.
12. Wordsworth, W. 1984, *The Prelude*, edited by J.C. Maxwell, Harmondsworth: Penguin (le citazioni sono tratte dal testo del 1805).
13. Il termine illusione, come fa notare Riem (Riem 2005: 9), non rappresenta fedelmente il concetto del Vedanta. Riem suggerisce di seguire la lezione di Guénon che parla di "different gradations of reality" (citato in Riem Natale A. 2005: 9).
14. Akutagawa, Ryūnosuke. 1927, Note sparse su Bashō, in Origlia. L. (a cura di) 2005: 89.
15. Si veda: Anonimo. 1977. *Racconti di un Pellegrino Russo*. Milano: Rusconi. Gardet, L., 1952, La Mention du Nom Divin en Mystique Musulmane, in *Revue Thomiste*, 1952 – III, Ecole de Théologie, St-Maxim. Paris: Var Desclée De Brouwer, Éditeurs: 642-679.
16. Sulla ricerca dell'unità si veda Eliade, M. 1989. *Il mito della reintegrazione*. Milano: Jaca Book.

BIBLIOGRAFIA:

- Abrams, M. H. 1953. *The Mirror and the Lamp: Romantic Theory and the Critical Tradition*, New York: Oxford University Press.
- Akutagawa, Ryūnosuke. 1927. Note sparse su Bashō. In Origlia, L. (a cura di). 2005. *Bashō, Il romitaggio della dimora illusoria e il sentiero dell'Oku*, Milano: SE: 87-93.
- Anonimo. 1977. *Racconti di un Pellegrino Russo*, Milano: Rusconi.
- Bashō. 2005. *Amore e Orzo*, Acquaviva delle Fonti (BA): Acquaviva.
- Dasgupta, S. 1969. *A History of Indian Philosophy (vol. I)*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Drew, J. 1998. *India and the Romantic Imagination*, New Delhi: Oxford University Press.
- Eliade, M. 1989. *Il mito della reintegrazione*, Milano: Jaca Book.
- Eliade, M. 1995. *Lo Yoga*, Milano: Sansoni Editore.
- Eliade, M. 1990. *Tecniche dello Yoga*, Torino: Bollati Boringhieri editore.
- Fabbro, F. 2005. L'esperienza spirituale alla luce delle neuroscienze. Relazione presentata alla "Settimana di studi sul cervello" all'Università di Roma La Sapienza, ottobre 2005.
- Fischer, T. 1999. *Wu Wei, L'arte di vivere del Tao*, Murazzano: I libri di Ellin Sela.
- Frye, N. 1983. *A Study of English Romanticism*, Brighton: The Harvester Press.
- Gardet, L. 1952, La Mention du Nom Divin en Mystique Musulmane. *Revue Thomiste*, 1952 – III, Ecole de Théologie, St-Maxim. Paris: Var Desclée De Brouwer, Éditeurs: 642-679.
- Guénon, R. 1965. *Introduzione generale allo studio delle dottrine Indú*, Torino: Edizioni Studi Tradizionali.
- Guénon, R. 1996. *Studi sull'Induismo*, Milano: Luni Editrice.
- Hartman, G. H. Nature and the Humanization of the Self in Wordsworth, in Abrams M. H. (ed.). 1975. *English Romantic Poets, Modern Essays in Criticism*, New York: Oxford University Press: 123-132.
- Huxley, A. 1985. *The Perennial Philosophy*, London: Triad Grafton Books, (prima edizione: 1946 Chatto & Windus Ltd.).
- Lagazzi, P. (a cura di). 1994. *La saggezza dei maestri zen nell'opera di Sengai*, Parma: Ugo Guanda Editore.
- Origlia, L. (a cura di). 2005. *Bashō, Il romitaggio della dimora illusoria e il sentiero dell'Oku*, Milano: SE.
- Plotino. 1992. *Enneadi* (a cura di Giuseppe Faggin) Milano: Rusconi.
- Prickett, S. (ed.). 1981. *The Romantics*, London: Methuen & Co. Ltd.
- Riem Natale, A. 2005. *The One Life, Coleridge and Hinduism*. New Delhi: Rawat Publications.
- Rudy, J. 1996. *Wordsworth and the Zen Mind: the Poetry of Self-Emptying*, Albany, NY: State U of New York P.
- Schumann, H. W. 1989. *Immagini Buddhiste*, Roma: Edizioni Mediterranee.
- Sullivan, B. 2000. *Wordsworth and the Composition of Knowledge: Refiguring Relationships Among Minds, Worlds, and Words*, New York: Peter Lang Publishing.
- Suzuki, D. T. 1986. *An Introduction to Zen Buddhism*. London: Rider & Company.

Giovanni Nimis. Momenti Zen nella poesia di William Wordsworth.

Le Simplegadi, 2006, 4, 4: 63-71. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Suzuki, D. T. vol I, 1975; vol. II, 1977; vol. III, 1978. *Saggi sul buddhismo zen*, Roma: Edizioni Mediterranee.

Suzuki, D. T. 1971. *Misticismo cristiano e buddhista*, Roma: Ubaldini Editore.

Suzuki, S. 1976. *Mente zen mente di principiante*, Roma: Ubaldini Editore.

Wordsworth, W., Coleridge, S. T. 1984 (III edizione). *Ballate liriche*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore.

Wordsworth, W. 1984. *The Prelude* (edited by J.C. Maxwell), Harmondsworth: Penguin.

Vivekananda, Swâmi. 1963. *Yoga Pratici*, Roma: Ubaldini Editore.

Giovanni Nimis è laureato in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Udine, insegna lingua e civiltà inglese al liceo scientifico. Si interessa di didattica, linguistica, letteratura, spiritualità occidentale ed orientale, musica e alpinismo.